

Luigi Vinci

Venerdì 14 gennaio

“Diario politico invernale”.

I soldi del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) dell’UE da assegnare nel periodo 2021-2026 all’Italia

L’Italia, com’è noto, fu impegnata dalla Commissione Europea a spendere, su un periodo di sei anni (2021-2026), per ben 209 miliardi di euro, poi diventati 222, in parte via via donati, in parte da restituire via via alla Commissione.

Vediamo, rapidamente, come vennero ripartiti, per grandi voci, 218,15 miliardi di quei 222 (le oscillazioni sono effetto di correzioni dovute a scostamenti temporali):

- rivoluzione verde e transizione ecologica: 68,63 miliardi
- digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura e turismo: 49,06
- istruzione e ricerca: 31,88
- infrastrutture per una mobilità sostenibile: 31,46
- inclusione e coesione sociali: 22,58
- salute: 18,52.

L’Italia del suo PNRR ha appena passato un primo esame, cioè, quello del 2021: ma di sviluppi della sua economia non c’è granché, fatta salva una parziale ripresa del PIL, tutta a favore di Confindustria

Elementi preliminari

La cifra PNRR versata all’Italia nel 2021 è consistita in 24,9 miliardi di euro. Il documento generale conclusivo, a firma Mario Draghi (l’unico a quel momento strutturato), è stato firmato a fine aprile, il Consiglio UE lo ha approvato a metà luglio.

Veniamo ai cosiddetti “avvii” 2021. Essi erano 51 e facevano capo a cosiddette “condizioni”.

In realtà, non si trattava che di generiche precondizioni quadro. Ovvero, “ “condizioni” e “avvii” si trovavano tutti, più o meno, al palo di partenza, ciò che esprimevano non erano che di natura cosiddetta “qualitativa”, non erano che astratti “traguardi”, non erano per nulla testi strutturati e avviabili in progress.

Fu perciò obbligata, da parte della Commissione UE (cioè, da parte della sua Presidente Ursula von der Leyen), l’accettazione di tutto quell’insulso vocabolario come valido, come utilizzabile praticamente, dato che già la prima delle 51 “condizioni” in elenco risultava espressa in un modo inconsistente, vago. Se apertamente criticata, tutta l’operazione PNRR 2021 Italia sarebbe franata alla luce del sole, portando a ridicolo pubblico Draghi, suoi Ministri “tecnici”, in genere inetti o assurdi, e ovviamente la Commissione UE e, in specie, la sua Presidente e alcuni Commissari tra cui il Commissario all’economia Paolo Gentiloni, un simpatico furbacchione aduso a far quadrare cerchi complicati.

In breve, l’approvazione della Commissione non significava niente guardando alla qualità del nostro PNRR 2021. Unica cosa effettiva, la sua preoccupazione.

Il rischio, infatti, era altissimo che tutto ciò fallisse, prima o poi, a mo’ di enorme bolla di sapone: anche di qui l’accredito complessivo del PNRR Italia, 209 miliardi di euro poi diventati 222, sperando che pompando soldi bastasse mettere una pezza al complessivo baraccone. Cosa, peraltro, che a modo suo riuscirà, consegnando la ripresa italiana a Confindustria, e a livelli e condizioni salariali da terzo mondo (tutta qui una ripresa italiana superiore a quella tedesca o francese).

Salirà così sempre più alle stelle l’immagine ufficiale non solo italiana del Premier Draghi, già premiata (giustamente) da quel suo “quantitative easing” (2015-18) che aveva evitato il crollo verticale dell’Italia, e conseguentemente dell’Unione Europea (ma che certamente non aveva

portato l'Italia a crescita economica). Così il caos gestionale del PNRR 2021 verrà nascosto sotto il tappeto.

Considerazione ultima. Alla fine, però, la fretta di Draghi di centralizzare su di sé potere, in una forma grosso modo francese, anche rischiando il collasso istituzionale della nostra Repubblica, e così continuare a rilanciare, a valorizzarsi pubblicamente, ad aggirare o a rinviare ostacoli, grazie a mass-media quasi tutti servili, grazie all'ambiguità delle destre politiche, porterà a una larga e pericolosissima sedizione parlamentare e a un'altrettanto pericolosissimo caos istituzionale (ovvero, porterà a quanto sta avvenendo in questi giorni).

Considerazioni critiche poste da Tito Boeri (economista, già Presidente dell'INPS) e da Roberto Perotti (economista, Università Bocconi), su la Repubblica, 10 gennaio 2022: l'inconsistenza, alla partenza (2021), del grosso del cosiddetti “avvii di gestione”

Le loro considerazioni critiche molto pesanti riguardo ad “avvii”, “condizioni”, “traguardi”

Si veda, essi dichiarano, il “traguardo” numero 5, “hub del turismo digitale”, che è stato “raggiunto” con la seguente specificazione: “Sono state avviate numerose attività tecniche e un tavolo di lavoro inter-istituzionale in seno alla Conferenza delle regioni, per il coordinamento tra esse e stakeholders (azionisti o titolari esterni di interessi) finalizzato alla discussione dei principali temi che concorrono allo sviluppo delle politiche turistiche in chiave digitale. Inoltre, è in corso il consolidamento della partecipazione del Ministero del turismo al consorzio AIPACT (Artificial Intelligence for Public Administration Connected)”. Insomma, un po' di generiche discussioni.

Sulle politiche attive del lavoro (punto 6), il relativo “traguardo” pone questa “specificazione”: “Sono avanzati i lavori per la definizione del “format” (schema di organizzazione di dati o di supporti di dati) del Piano di attuazione regionale, ossia, i lavori per la declinazione a livello territoriale del programma GOL (“missione 5”, “componente 1”, politiche del lavoro). Sono “avanzati” anche i lavori dei sottogruppi tematici, in particolare quelli per la definizione del profiling e dell'assessment (delle attitudini e delle capacità professionali dei lavoratori), nonché i lavori propedeutici all'aggiornamento dei costi “standard” della professionalizzazione. Insomma, un po' di discussioni tutti ministeriali e regionali, niente sindacati, tant'è che essi hanno dovuto scioperare. Varie multinazionali canaglia continuano ad abbandonare il nostro paese, i loro lavoratori sono licenziati, gli interventi di Governo di sostegno sono poca o nulla cosa.

Entro giugno dovevano scadere due “scadenze”, espresse in forma di Decreti di Governo: la governance concreta dei denari PNRR per l'Italia, la “semplificazione” dell'assunzione del personale che si dedicherà all'attualizzazione degli appalti pubblici e di procedure di tipo burocratico. Entro settembre, espresse sempre in forma di Decreti, questa la serie delle “scadenze”: l'istituzione di un sistema di monitoraggio dei rischi idrogeologici, l'apertura di un fondo che incentivi l'imprenditoria femminile, il rifinanziamento della Simest, società di Cassa Depositi e Prestiti (dunque, società pubblica) che finanzia imprese che si affacciano sui mercati esteri, e che potrebbe sostenere imprese che chiudono, ma non viene fatto, a oggi ci sta poco più che i testi dei Decreti.

Entro dicembre, cioè, entro ieri, Decreti per promuovere l'uso del biometano, e così emettere fondi per l'acquisto di autobus elettrici, poi, per ridurre il numero (aggregando) degli operatori fornitori di servizi idrici, incrementare la forestazione urbana, realizzare uno sportello doganale unico, incrementare la sicurezza dei porti. Sino a ora, dunque, un po' di discussioni.

Molti progetti operativi dovranno essere gestiti da enti locali. Occorrerebbero, quindi, stazioni appaltanti di dimensioni medio-grandi e in grado di gestire progetti di grosse dimensioni, in luogo delle molte migliaia di realtà, spesso incapaci di operare, attente in genere a obiettivi particolari, ecc. Ma non risulta che siano state prese iniziative per ridurre il numero delle “stazioni appaltanti”.

Di conseguenza, l'alto rischio di perdere per strada mezza attività o di ridurre rischi di corruzione. Né sono stati fatti passi avanti nel costruire un sistema di rating dei potenziali fornitori (un sistema di accertamento della capacità effettiva delle "stazioni" di corrispondere alle richieste di utenti), nonché nell'appoggiare i fornitori con banche dati in grado di monitorare le loro performance (le loro capacità di prestazione). Eppure basterebbe attuare la riforma del Codice degli appalti del 2016. Occorre, infine, va da sé, portare la nostra pubblica amministrazione alla capacità quantitativa e qualitativa di lavoratori in grado di attuare e monitorare tutto il nostro PNRR. E' positivo l'inizio di assunzioni. Ma, come messo in rilievo dall'Ufficio parlamentare di bilancio, lo si sta facendo anche riducendo la selettività dei concorsi, volendo acquisire un maggior numero di candidati, al momento insufficienti. Aumentate le retribuzioni, e il problema scomparirà nel migliore dei modi.

I punti 11, 12 e 13 riguardano la legislazione attuativa della riforma dei processi civile, penale e fallimentare. Ma dalla scheda predisposta dal Ministero della Giustizia si evince che nessun decreto attuativo delle leggi delega ha potuto essere a tuttora varato (siamo già oltre il 10 gennaio 2022), che sono stati solo "istituiti i gruppi di lavoro per la riforma del processo penale e sono in corso di costituzione quelli per la riforma del processo civile". D'altra parte, è questo un Ministero che subisce da anni una guerra civile interna sempre più selvaggia, sicché ne è stata appena tolta di mezzo la Corte di Cassazione, niente di meno il terzo momento del giudizio (NB: ho appena appreso che la Corte di cassazione è stata riconfermata, con qualche assenza). Va da sé che a occuparsene non sarebbe certo bastato lo sforzo della Ministra della giustizia Cartabia, figura apprezzabile di democratica fedele a quel dettato costituzionale che recita che "l'imputato non è colpevole sino alla condanna definitiva" e che "le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato": quindi, entrata nel mirino farneticante dei 5 Stelle. Né, sul versante delle attività del Ministero dell'interno, non sarebbe certo bastato che a occuparsene fosse solamente la Ministra Lamorgese, impegnata contro il crescendo delle mafie e attaccata pesantemente dai leader delle nostre destre fasciste, tra cui un Salvini membro formale della maggioranza di Governo, mai richiamato da Draghi. Proprio la delicatezza delle crisi di queste parti fondamentali dei poteri dello Stato avrebbe dovuto portare Draghi a occuparsene. Nulla invece è accaduto.

Commento

Mi fermo, il quadro complessivo mi pare chiaro, ciò che se ne trae è un complesso esteso di ingorghi a cui corrispondono resoconti formali, il cui scopo di fatto è barrare caselle senza contenuti o provvedimenti reali. Al tempo stesso, "avvii" e "traguardi" si accumulano, occorrendo per molti di loro tempi più o meno lunghi, per tante ragioni economiche od organizzative. Insomma, è stato buttato via quasi tutto il 2021, sanità e larghi denari agli industriali a parte. Quel che rapidamente occorrerebbe è che a un Governo che centralizza quasi tutto venga associato un piano pluriennale razionalmente costruito, altrimenti continuerebbero il caos e confusissime lungaggini. Ma in realtà quanto appare è, mi sembra, la molta fretta del Premier Draghi di un suo risultato personale che sappia portarlo altrove, forse pure sotto un paracadute. D'altra parte, dei Ministri tecnici è meglio tacere, sono nel Ministero a obbedire a Draghi senza saper fare che "avvii", astratti algoritmi, fughe in avanti senza costruito, ecc.

Ovviamente sarebbe ingiusto chiedere al Governo di affrontare simultaneamente e velocemente tutta la materia di "avvii", "traguardi", ecc. Ma, quanto meno, nel 2021 occorre cominciare ad attuare quei provvedimenti "abilitanti" necessari agli avvii operativi dal 2022 in avanti: mentre è proprio a questo riguardo che i ritardi di Governo sono maggiori per non dire totali.

Attenzione: al 2026 il nostro paese dovrà mostrare, a bilancio PNRR completato, una capacità di investimenti mai avuta, per non trovarsi a metà strada senza soldi e fortemente indebitato. E i lavori del 2021 non incoraggiano l'effettività di tali investimenti.

La Commissione Europea ha cominciato a versare fondi sul 2022

Il complesso dei fondi di quest'anno è di 40 miliardi di euro. Attualmente, la Commissione ha dato via libera a una tranche semestrale di 24,1 miliardi (11,5 in sovvenzioni cioè gratis e 12,6 in prestiti).

Lo sforzo del nostro paese dovrà essere davvero enorme per farcela: secondo la bozza della relazione che il Governo trasmetterà prossimamente, andrebbero centrati ben 102 obiettivi, necessari ad assicurarsi anche i 16 miliardi relativi alla seconda tranche semestrale. Le probabilità, francamente, sono assai basse per farcela, data la mole degli obiettivi, data, inoltre, una pandemia che non finisce mai, dato il caos politico e istituzionale in cui ormai versa il nostro paese, data, ancora, la disorganizzazione di Governo.

Come funzionerà il meccanismo del versamento della tranche semestrale PNRR 2022 Italia di 24,1 miliardi. A fine 2021 il Commissario UE per l'economia Paolo Gentiloni siglò gli "operational arrangements" (atti formali con i quali vengono stabiliti i meccanismi di verifica periodica, che Dio ce la mandi buona), che dovrebbero consentire all'effettuazione della nostra prima domanda di versamento PNRR 2022 Italia, poi tutto dovrebbe andare avanti automaticamente., grazie alla firma apposta dal Ministro italiano dell'economia e delle finanze Daniele Franco.

Nei primi sei mesi dovranno essere raggiunti 47 obiettivi, e 55 nei secondi sei mesi.

Verranno fatte verifiche da parte della Commissione UE per lo sblocco definitivo di quei 40 miliardi, semestre per semestre. I primi fondi, quindi, arriveranno, concretamente, tra alcuni mesi.

Di qui al 2026

In totale, cioè di qui al 2026, i fondi PNRR saranno suddivisi in dieci rate. Per ottenerne le cifre complessive il nostro paese dovrà realizzare ben 520 "obiettivi", cioè, 520 atti reali.

Quali le riforme nel 2022, con denari PNRR Italia:

Insegnanti: il PNRR prevede per essi 66 riforme:

- 23 con atti legislativi
- 43 con contratti normativi secondari, concentrati soprattutto nel secondo trimestre
- entro il 30 giugno sono previste la riforma della carriera degli insegnanti e la delega sul codice appalti pubblici
- entro il 31 dicembre, un sistema di formazione di qualità per le scuole
- un sistema di certificazione della parità di genere e relativi meccanismi di incentivazione per le imprese
- la legge annuale sulla concorrenza: uno strumento introdotto nel 2009 atto a creare un "rapporto organico portatore di segnalazioni e di proposte" da inviare da parte dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato al Parlamento. Come si capisce dal lessico, un inutile costoso baraccone burocratico.

Il complesso di tutto quanto farebbe 154 riforme, tra cui 59 leggi.

In dettaglio

Fondi a favore di aree sismiche 2009 e 2016:

- primo pacchetto di progetti che guardano a "città e borghi sicuri, sostenibili e connessi", per un importo di 820 milioni di euro

Fondi per sistemi di trasporto:

- finanziamento del treno a idrogeno tra Terni e Sulmona
- riqualificazione delle strade statali e delle stazioni FS, per un importo di 260 milioni di euro

Amministrazioni locali:

- 66 miliardi (il 36% del PNRR 2022) + 14 miliardi del "Piano nazionale per gli investimenti complementari" affidati a regioni, comuni, città metropolitane o ad altre amministrazioni locali

- una concentrazione di attività nell'area "inclusione e coesione sociali", destinata prevalentemente ai comuni

- un'analoga concentrazione destinata alla "salute", destinata quasi esclusivamente alle regioni.

Queste amministrazioni, quindi, "partecipano alla realizzazione del PNRR in aree che vanno dagli asili nido ai progetti di rigenerazione urbana, dall'edilizia scolastica a quella ospedaliera, dall'economia circolare agli interventi sul sociale. Esse partecipano in qualità di destinatari finali alla realizzazione di progetti attivati a livello nazionale, per esempio quelli in materia di digitalizzazione della pubblica amministrazione. Esse hanno, infine, un ruolo nella definizione e messa in opera di alcune delle riforme previste dal PNRR in materia di disabilità, servizi pubblici locali, turismo nonché in altri settori di competenza decentrata. Per tutte sarà fondamentale una stretta sinergia con le amministrazioni centrali, nelle sedi della Conferenza Stato-regioni, della Conferenza unificata e del Tavolo permanente per il partenariato economico, sociale e territoriale".

Commento: è evidente un'incapacità organizzativa di tipo attivistico che non sa definire che cosa debba venir prima e che cosa dopo, fors'anche disturbata dall'elezione del nuovo Presidente della Repubblica e, potrebbe accadere, dalla possibilità che questa Presidenza vada al Premier Draghi.

In ragione di quali grandi forze semi-occulte sempre più potentemente avanza il riscaldamento climatico

Brevi considerazioni d'assieme su un pianeta largamente impazzito

1. Da tempo emerge la necessità di un radicale cambio di rotta: Governi, ONU, associazioni politiche, economiche, sociali, scientifiche, inoltre, imprese, intere popolazioni stanno capendo che il momento della lotta a fondo contro il cambiamento climatico, dunque, contro le fonti fossili, è semplicemente "adesso".

2. A raddoppiare la necessità di questa lotta, c'è che l'Italia ha una dipendenza energetica quasi patologica dal gas estero (40%), nettamente superiore alla media europea (24%), e che il suo prezzo è enormemente cresciuto e non fa che continuare a crescere, con effetti drammatici sulle popolazioni e sulla condizione generale del pianeta, tale prezzo essendo diventato decisivo nella produzione di energia.

3. Tuttavia, come ho già in precedenza accennato nel mio "diario politico", è in campo, largamente ignorato o sottovalutato dalle maggiori élites politiche, un complesso di enormi e sempre più potenti gruppi economici capaci di impadronirsi, di far circolare e di riprodurre ogni dato digitalizzato, e, così, di operare a orientare omogeneamente miliardi di persone. Sicché, sono in campo da tempo strapotenze economiche le cui attività, concretamente, stanno distruggendo grandi risorse materiali e biologiche "finite" del pianeta, semplicemente surriscaldandolo.

4. Di seguito accennerò a come questa realtà sia connessa al mercato delle criptovalute, nelle mani anch'esso di quelle strapotenze ed élites, e anch'essa consumatrice di enormi quantità di energia.

5. Si tratta, nel complesso, del meccanismo planetario globale, immane, impazzito, cui è giunto lo sviluppo capitalistico contemporaneo.

6. Aggiungo, in ultimo, come sempre più apparati militari aggressivi e altamente sviluppati siano parte di quest'impazzimento.

A proposito dell'irresponsabilità, da parte di tutti i grandi Governi, chi più chi meno, su che cosa debba venire prima e su che cosa debba essere tolto di mezzo, o, quanto meno, si debba sempre più ridurre, a nome della lotta al riscaldamento climatico e alla distruzione di risorse "finite"

Raccogliendo ragionamenti di Nicola Armaroli, dirigente di ricerca del Consiglio nazionale delle ricerche

“Da subito necessita la produzione di più energia da eolico e solare, ed è possibile farlo, in quanto già solare ed eolico sono tecnologie mature e disponibili. Dunque, è qui “la risposta immediata e principale ai nostri problemi energetici, ambientali ed economici. Nessuna importazione, nessun costo significativo delle materie prime, nessuna emissione in atmosfera. Ma il problema è che queste tecnologie vanno a rilento”.

Evidentemente, non fanno business sufficiente, come indirettamente mostra il fatto della rincorsa di “soluzioni irrealizzabili o, come il nucleare, la cui moltiplicazione richiede molto tempo”.

“Il gas importato fa schizzare alle stelle il costo dell’energia, né l’aumento della nostra produzione nazionale correggerà granché il carico delle nostre tasche, poiché i prezzi sono estesamente creati da mercati di portata mondiale, inoltre spesso dipendono da conflitti politici tra grandi produttori e grandi consumatori”.

“Non solo: il gas contribuisce a peggiorare la crisi climatica. Il metano è un gas serra 28 volte più potente della CO₂, e si conserva a lungo (tra i 9 e i 15 anni) in atmosfera. Ancora, le perdite che si registrano lungo gli sterminati gasdotti e le relative reti di trasmissione e di distribuzione sono un problema che continuiamo a mettere sotto il tappeto. E anche il riscaldamento climatico moltiplica il problema: il gas fermo sotto terra in territori ghiacciati è sempre più rilasciato in atmosfera da loro scioglimenti”.

“Recentemente è riemerso il problema del nucleare: ma è una tecnologia largamente rifiutata, per ragioni prima di tutto economiche, cioè perché costa troppo. La Germania sta chiudendo tre centrali, entro fine anno chiuderà le altre tre. In 70 anni la Cina ha installato 50 Gigawatts di nucleare, però solo nel 2021 ha installato 100 GW di eolico e fotovoltaico”. (Un GW è pari a un miliardo di Watt).

“Per mettere in campo in Italia un piano nucleare occorrerebbero anche requisiti che non abbiamo: siti dove installare reattori (chi si offre?), depositi certi dove collocare le scorie radioattive (lo richiede la tassonomia UE, consapevole di un’Italia quasi ovunque sismica), investimenti per almeno 100 miliardi in euro (i privati hanno già fatto capire di non essere interessati all’investimento), e, soprattutto, occorre tempo per realizzare gli impianti necessari, almeno 20 anni. Ma è un tempo che non abbiamo, la decarbonizzazione va fatta adesso”.

“L’obiettivo primario che l’Italia deve porsi è un’espansione poderosa e veloce della produzione elettrica rinnovabile. Oggi è tecnicamente possibile un sistema al 100% rinnovabile: non siamo più negli anni 80, quando non esistevano smart grid (reti di informazioni e di distribuzione dell’energia elettrica), batterie al litio, semiconduttori, microchip, ecc., le rinnovabili ci permettono di fare esattamente quel che ci serve per chiudere il cerchio e liberarci di petrolio e gas: mobilità a zero emissioni, idrogeno verde per l’industria pesante, elettrificazione per gli usi finali a cominciare dal riscaldamento degli edifici”.

“All’uopo l’Italia dovrebbe aggiungere 70 GW di rinnovabili elettriche da oggi al 2030; dovrebbe aumentare vertiginosamente in pochi anni, quindi, la produzione di materiali e dispositivi per la conversione e l’accumulo di rinnovabili, dai pannelli alle batterie: una sfida enorme. Ma sarebbe anche una straordinaria opportunità per un paese manifatturiero come il nostro. E’ d’altra parte, il tempo che abbiamo è pochissimo”.

Non girano, in Italia, le pale dell’eolico: dato un paese che non sa darsi obiettivi climatici, pur avendo vento quasi ovunque

Si veda il rapporto di Legambiente a metà gennaio: il nostro paese continua a non fare nulla sul terreno degli impianti eolici, e quasi sempre anche su quello degli impianti fotovoltaici e di quelli alimentati dall’acqua o da biomasse, mentre ciò permetterebbe una effettiva transizione energetica rispettosa di clima e ambiente. Anzi, lo Stato e gli enti locali paiono i più grandi alleati delle lobby

dell'energia fossile, e non solo del gas metano ma anche del petrolio, in quanto costituiti de facto in una macchina burocratica che non si cura minimamente del riscaldamento climatico.

I dati sono impietosi. Entro il 2030, volendo mantenere il riscaldamento climatico in atto sotto a +1,5 gradi centigradi (ovvero, volendo rispettare gli obiettivi fissati a quella data a livello UE) sarebbe necessario installare almeno 70 Gigawatts per ridurre le emissioni di CO₂ del 55% rispetto al 1990; inoltre, ciò comporterebbe incrementare del 72% la sola componente fotovoltaica. Ma giova notare, ahimè, come il nostro paese negli ultimi 7 anni abbia prodotto una potenza installata di impianti non riscaldanti pari appena a 0,8 Gigawatt: quindi, come esso sia in ritardo di almeno 70 anni.

(NB: 1 Gigawatt=1 milione di Watts).

L'irresponsabilità della quasi totalità del nostro ceto politico di Governo è impressionante. Il Ministro Cingolani alla transizione ecologica (?) è più che pericoloso: ma lo è gran parte dell'intero Ministero, a partire dal Premier Draghi, pupillo di Confindustria e della Commissione Europea.

In che modo questo disastro anti-ambientalista avviene: lentezza nel rilascio delle autorizzazioni sui territori, discrezionalità confusionarie nelle procedure delle VIA (Valutazioni di impatto ambientale), blocchi da parte di sovrintendenze ai vari territori, norme regionali disomogenee tra loro, contenziosi tra istituzioni. (Sovrintendenze ai territori: sono quelle che operano sul piano archivistico o bibliografico, che in questa sede non contano, e quelle riguardanti archeologia, paesaggio, belle arti e beni culturali, che invece contano). Quindi, eccoci alla solita italetta localistica pasticciona, burocratica e fancazzista.

Si noti: migliaia di chilometri di ferrovie, autostrade, ecc. potrebbero essere affiancati da impianti fotovoltaici, senza che niente accadrebbe a danno di paesaggi, in quanto irreversibilmente deteriorati ecc. Altri pannelli potrebbero trasformare il rumore di treni, TIR, automobili, linee metropolitane, bus in energia. Si potrebbero anche utilizzare i 4 GW di eolico off-shore su piattaforme e i 6 di impianti di accumulo e di distribuzione di gas e di petrolio, che prima o poi bisognerà ridurre. I luoghi danneggiati da tali realtà probabilmente coprirebbero più che abbondantemente la domanda nazionale di energia, le realtà artistiche e paesaggistiche subirebbero scarsissime quando non nulle lesioni. Non solo, a tutto ciò potrebbe aggiungersi un piano serio di collocazione di pannelli su tetti e muri di abitazioni, fabbriche, altri edifici privi di particolare attrattività ecc.

Precisa Legambiente come sia la mancanza di chiarezza, prima di tutto, la causa vera delle opposizioni territoriali, dovendo esse districarsi tra regole incerte e contraddittorie. Inoltre, per l'autorizzazione a realizzare un impianto eolico servono 5 anni, non i 6 mesi scritti nella normativa. Di 9 GW di luoghi di fonti rinnovabili per le quali sia stata fatta istanza dal 2017 a oggi ne sono stati autorizzati solo lo 0,64%, il 91% si trova nella parte iniziale del procedimento. Quanto ai provvedimenti VIA positivi (Valutazione positiva di impatto ambientale), ne sono stati emessi per appena 212 MW (Megawatt, ovvero, 1000 Watt); i MW invece considerati VIA negativi, anche attraverso autorizzazioni uniche regionali e archiviazioni d'ufficio, sono 1.030.

Ovviamente le aste attivate da enti locali risultano in genere semideserte, dati i procedimenti caotici e infiniti a cui dovrebbero far capo.

Occorrerebbe, palesamente, una normativa unica, chiara, trasparente, orientata seriamente al raggiungimento di obiettivi climatici ovvero alla realizzazione di impianti utilizzabili. Si noti come tuttora valga il primo provvedimento di Governo, cioè, il Decreto interministeriale del settembre 2010: obsoleto rispetto alle attuali tecnologie.

Occorrerebbe inoltre intervenire sulle facoltà eccessive e, inoltre, discrezionali delle Regioni in sede di reperimenti di aree idonee all'installazione di impianti.

Sono, ovviamente, di traverso le confederazioni industriali, preoccupate dell'“eccessiva presenza”, a loro dire, di impianti per fonti rinnovabili, che potrebbero saturare le reti del sistema corrente CO₂ di produzione energetica ed elettrica.

L'enorme quantità di potenza di calcolo (l'“estrazione” via digitale) dedicata alla creazione di sempre nuovi Bitcoin

In premessa

Avevo a suo tempo brevemente accennato all'enorme quantità di elettricità (precisamente, di “estrazione via digitale”) creata dall'enorme potenza di calcolo dovuta al crescendo di Bitcoin: in tutta sintonia e in tutta connessione con la digitalizzazione di ogni dato “estratto” che avvenga nel mondo, tramite enormi impianti di raccolta nelle mani di sempre più potenti gruppi economici in grado, come tali, di orientare omogeneamente miliardi di persone, consumatrici e al tempo stesso moltiplicatrici di omogenei orientamenti. E, avevo aggiunto, come ciò potentemente concorra alla grande distruzione in corso, via surriscaldamento climatico, di risorse materiali e biologiche “finite” del pianeta.

Come ciò tecnicamente avviene

Un sistema coordinato di algoritmi crea una moneta virtuale (una “criptomoneta”: Bitcoin la principale, ma ne stanno sorgendo di ulteriori) collegata a “miniere” di energia, ovvero, a miliardi di dati raccolti ovunque e in ogni istante sui mercati finanziari e nella comunicazione sociale via digitale, e che ricolloca in ogni istante in forma di miliardi di utilità, spessissimo microscopiche, su quei mercati. Ciò non solo porta all'incasso continuativo di una quantità di miliardi di dollari, o di euro, ecc., ma pure comporta una potenza di calcolo elevatissima, quindi, impegna un consumo enorme di energia elettrica. Ed è qui il problema: l'incremento, inevitabilmente esponenziale, di energia continuamente rinnovabile è già tale da surriscaldare il pianeta molto più di quanto non facessero le pratiche storiche creatrici del riscaldamento climatico. Infine, a ciò si aggiunga l'esiguità relativa delle attivazioni sul versante del contrasto al riscaldamento climatico. (L'UE, per esempio, solo ora si è accorta del problema posto dalle digitalizzazioni algoritmiche operate da grandi realtà finanziarie, ma non sa come tenerle sotto controllo, data la loro capacità di moltiplicare sistematicamente le loro “miniere”).

A marzo scorso Alex de Vries, analista della Divisione crimini finanziari della banca centrale olandese aveva valutato come l'intera rete Bitcoin consumi fino a 184 Terawatt l'anno (un Terawatt corrisponde a 1.000 Gigawatt): una quantità di energia pari a quella assorbita da tutti i data center a livello planetario. Alex de Vries aveva anche insistito su come i Bitcoin “non servissero quasi a nessuno”, anzi, facessero gran danno, quindi, andassero tolti di mezzo.

Ovviamente ciò non accadrà.

Un analogo UE della nostra Consob, cioè, l'Autorità degli strumenti finanziari e dei mercati (The European Security and Markets Authority, ESMA), fondata nel 2011, guidata dallo svedese Erik Thedéen, ha “proposto di impedire l'attività di “estrazione” di Bitcoin, o di analoghe criptomonete, data la crescente quantità di energia che esse assorbono e moltiplicano. Ciò addirittura impedisce di raggiungere, sottolinea Thedéen, l'obiettivo dell'Accordo di Parigi (2015, un ben noto bidone), cioè, impedisce di collocare il riscaldamento del pianeta sotto i +1,5 gradi centigradi. Ma ecco il bidone bis: necessita, prosegue Thedéen, puntare a “tecnologie più efficienti”: che però non sa, semplicemente perché non esistono. Concretamente, Thedéen non propone un blocco generalizzato, a tutto campo, a carico di Bitcoin e c., punta, invece, sul cosiddetto sistema “proof-on-work”, cioè, su misure di penalità monetarie a carico di chi compia abusi illegali di servizi, individuati attraverso tempi di accertamento da parte di computer. Ciò, come facilmente si intuisce, è vago, apre a infiniti interventi legali, persi in genere da quanti tentino di andare in giudizio contro i Paperon de' Paperoni del web.

Insomma, da un lato Thedéen coglie il problema dell'“estrazione” di Bitcoin e c., cioè, la sua enorme pericolosità, ma, dall'altro, indica a soluzione un pannicello caldo. Infatti, non si tratta di darsi inesistenti “tecnologie più efficienti”, ma di cancellare le tecnologie efficientissime di immensi devastanti business quali Amazon, Facebook, ecc..

(Quattro nomi fondamentali, di cui due enormi, tutti USA, al vertice dei principali operatori nella “big technology”: Jeffrey Bezos, Amazon, commercio per via elettronica, patrimonio 200 miliardi di dollari; Mark Zuckerberg, Facebook, social network, patrimonio 130 miliardi di dollari; Sergey Brin e Larry Page, Google, servizi online, patrimonio 15 miliardi di dollari; Bill Gates e Paul Allen, Microsoft, informatica, patrimonio 1,5 miliardi di dollari). (E a ciò giova aggiungere la lunga storia di Apple, attualmente sotto la gestione di Tim Cook, fondatore dei primi dispositivi attivi intercomunicanti, patrimonio attuale 1,3 miliardi di dollari).

20 gennaio

Straordinario: a sorpresa, una svolta parziale, ma importante, in campo finalmente sul terreno della regolazione delle attività online. Si svilupperà? Come? In quali tempi?

La si deve al Parlamento UE, e la si deve, largamente, a una nuova generazione di organizzazioni politiche e di associazioni che si legano a scienziati, stanno assumendo potere e stanno cominciando a contestare le posizioni anti-ambientaliste e antisociali dominanti nella precedente generazione, di quella di mezza età avanzata, decisamente la peggiore nella storia contemporanea

Questo lo slogan dichiarato il 20 gennaio scorso a Strasburgo, proposto dal DSA (Digital Services Act) e votato a grandissima maggioranza (530 voti a favore su 688) dal Parlamento UE: “Tutto ciò che è vietato offline deve essere vietato anche online”, occorre combattere più efficacemente l'odio e la disinformazione e ogni altro reato commesso su Internet. Le violazioni del DSA dovranno essere colpite fino al 6% del fatturato annuo delle società colpevoli.

Quindi, le società in questione (Amazon, Facebook, ecc.) diverranno legalmente responsabili dei loro contenuti e delle loro pratiche: e ciò impegnerà DSA, ed analoghe agenzie (quelle, per esempio, di polizia dotate della strumentazione necessaria a intervenire in campo digitale) a denunciare e a rimuovere, “senza indebito ritardo”, contenuti illegali, come i discorsi d'odio ecc., ma anche merce contraffatta o pericolosa. Nel mirino saranno anche i “dark patterns” (forme di interfaccia che, su siti e app, spingono utenze non granché abbienti a rispondere sempre sì, cioè anche quando vengano loro offerte assicurazioni assai costose o iscrizioni a fatture ricorrenti). Analogamente nel mirino saranno i motori di ricerca. Ancora, il complesso degli algoritmi di tali realtà dovrà risultare più trasparente, e quelle loro società o motori di ricerca che raccomandassero il “prossimo video”, un altro prodotto da comprare, un nuovo articolo proposto sul social (in genere, ciò avviene in forme che favoriscono contenuti estremi o polarizzanti) potrebbero essere colpiti anch'essi da sanzioni, se l'utente fosse stato forzato o abbindolato.

Saranno più fortemente protette, va da sé, le vittime di abusi sessuali.

Il divieto di pubblicità “mirate” vale solo per i minori e per gli appartenenti a gruppi vulnerabili: ma non si potranno usare i loro dati sensibili a scopo pubblicitario.

Ovviamente a ostacolare questi indirizzi (in veste ufficiale, presso l'UE, di lobbisti) i colossi Big Tech del web citati qui sopra, Amazon, Facebook, ecc.

Cosa manca: un meccanismo legale che impedisca ai grandi operatori di questo settore di moltiplicare all'infinito le loro “miniere di energia”, e, quindi, di surriscaldare sempre più il pianeta. Il digitale dovrebbe essere attivato e regolato in forma “finita”, tanto quanto ogni altra risorsa o attività umana. Ma siamo agli antipodi di un tale modo di trattare il pianeta, e

continueremo a esserlo, se non interverranno grandi insorgenze sociali orientate al superamento del modo di produzione capitalistico ovvero a un socialismo che sia anche ambientalismo e pacifismo.

Non ci si illuda, quindi: la lotta sarà molto lunga, i poteri del Parlamento UE sono ridotti, i portatori politici, sociali ed economici della prosecuzione dello stato attuale di cose, ovvero, i portatori della prosecuzione del modo di produzione capitalistico e dei suoi disastri, sono ampiamente maggioritari. Tra essi, per esser chiari, Mario Draghi e Ursula von der Leyen. Ma non sono neppure da escludere cambiamenti improvvisi, operati da nuove generazioni di dirigenti politici, come già si comincia a vedere in più paesi UE.

I tempi, dunque: per poter diventare precettivo ed efficace quel regolamento UE deve attendere il vaglio della Presidenza semestrale di turno, ora francese, a cui compete, come tale, sia la rappresentanza di tutti i paesi UE, sia, specificamente, l'intervento sul testo del Digital Services Act, negoziandolo con gli altri Governi UE.

Difficilmente, però, il risultato finale si discosterà da quello licenziato il 20 gennaio nel Parlamento UE, che aveva anche aggiunto al DSA una serie di emendamenti restrittivi, preoccupato della crescita di immensi giganti digitali anche fuori dal perimetro dei principi di diritto UE. Non a caso la relatrice del testo del Parlamento UE, Christel Schaldemose, danese, socialdemocratica, ha sottolineato in aula come “si stia riprendendo il controllo sui giganti di Internet, conducendo una lotta a fondo contro quel far west che è diventato il mondo digitale”.

A questa posizione ha persino fatto eco il Commissario al mercato interno e ai servizi Thierry Breton, centro-destra gollista, filo-nucleare, già manager industriale antisociale, secondo cui “la mancanza di controllo sulle decisioni di una manciata di grandi piattaforme non era più tollerabile”. E, incredibile, ha voluto dichiarare la necessità di un “sistema innovativo, con un principio semplice: tutto ciò che è vietato offline è vietato online”.

Quanto alla manipolazione dei contenuti dell'informazione, alla maggiore diligenza di chi opera a livello intermedio (social network e motori di ricerca) il regolamento DSA intende unire associazioni ed enti dotati di particolari requisiti, farne segnalatori qualificati, cioè, farne cacciatori di “fake news” (notizie false, disinformazioni, falsificazioni), con licenza di “diffidare”. Il limite soglia per individuare i potenziali megafoni di “fake news” sono le piattaforme che raggiungano mensilmente almeno 45 milioni di utenti (il 10% della popolazione UE).

Nei lunghi “considerando” aggiuntivi al testo base DSA c'è anche una sezione dedicata alla protezione della stesura di profili di utenti che subiscano fini pubblicitari.

Obiettivi epocali, quindi, quelli del Parlamento UE: che però tuttora non soddisfano il complesso delle organizzazioni dei consumatori UE (BEUC: The European Consumer Organisation), secondo cui l'UE “non ha ancora fatto tutto il necessario”.

21 gennaio

Straordinario: sempre a sorpresa, nucleare e gas non sono fonti “green”, stando alla dichiarazione degli scienziati della Commissione UE

In panne e a far trucchi la Presidenza della Commissione Europea e dei Governi liberisti, tra cui quello nostro

Era ora, ragazzi, non se ne poteva più

Primissime informazioni. La bozza di documento degli scienziati UE inviata alla Commissione Europea dichiara un no secco al nucleare, inoltre indica che il gas potrebbe rientrare tra gli investimenti “green” solo alla condizione di un radicale abbattimento dei suoi usi e delle sue emissioni.

In una sua bozza la Commissione UE si è permessa di aggiungere al documento degli scienziati un (sic) “atto complementare aggiuntivo” che inserisce nella tassonomia UE energia nucleare e gas come “energie di transizione”, e che prevede per esse investimenti annuali pari a 520 miliardi di euro. (Tassonomia: disciplina che definisce la classificazione gerarchica di elementi e dati qualsiasi).

Il Manifesto.it: il testo ufficiale della Commissione non è stato ancora pubblicato, probabilmente essa sta cercando di “trattare” con gli scienziati qualche elemento di mediazione.

A ora sembra esserci grande confusione.

E’ più che bene che il bubbone scoppi, che venga alla luce del sole l’incapacità dell’Unione Europea, condizionata dal Governo francese, di escludere nucleare e gas dalla tassonomia “green”.

Dovremo seguire con la massima attenzione i relativi accadimenti.

Svolta, finalmente, sui rifiuti nucleari stoccati in Italia

Stefano Agnoli e Milena Gabanelli, sul Corriere della Sera. A più di vent’anni dalla sua creazione, e dopo essere costata finora 4 miliardi di euro per concludere solo il 30% dei lavori di smantellamento del nucleare nostrano, la società pubblica SOGIN (Società gestione impianti nucleari) si avvia al commissariamento. La procedura per la sua amministrazione straordinaria, che ha il compito di chiudere la stagione del vecchio nucleare italiano (conclusasi nel 1986 dopo l’incidente di Cernobyl) sta per essere definitivamente portata a termine dal Ministro dell’economia Daniele Franco, e potrebbe diventare esecutiva nei prossimi giorni.

Quella di SOGIN è una storia di tempo e denaro persi per mettere in sicurezza, a oggi senza riuscirci, i rifiuti nucleari nazionali, in primo luogo con lo smantellamento delle quattro centrali di Caorso, Trino Vercellese, Garigliano e Latina. Un compito ineludibile, dopo che nel 1987 il referendum popolare aveva deciso il “phase out” (l’eliminazione) e l’abbandono dell’energia nucleare.

Nel 1999 viene istituita la SOGIN. I Decreti Bersani e Marzano, del 2001 e 2004, le affidano il compito di smontare le centrali entro il 2019. I costi previsti per l’operazione ammontano a 3,7 miliardi di euro. A oggi, meno di un terzo dei lavori è stato effettuato, la spesa è stata progressivamente aumentata fino ai 7,9 miliardi odierni, i lavori non hanno ancora sfiorato un reattore, la previsione della loro conclusione è stimata al 2036. Dei 4 miliardi finora pagati dallo Stato, più della metà (2,2 miliardi) sono serviti a coprire gli stipendi del personale e dei dirigenti.

In parallelo, dal 2000 è partita una lunga marcia per l’individuazione e la costruzione di un Deposito Nazionale, cioè il sito dove collocare i rifiuti radioattivi, che peraltro ancora non sono stati messi in sicurezza, a partire, quanto meno, da quelli sul sito di Saluggia, Piemonte, dove 140 mila litri di rifiuti liquidi sono stati stoccati in serbatoi costruiti negli anni 60 e collocati, sopra la falda del Monferrato, a 30 metri dal fiume Dora Baltea. Impossibile verificare lo stato di conservazione dei contenitori perché inavvicinabili a causa dell’alta radioattività.

Negli ultimi giorni del 2021 la Guardia di Finanza ha fatto irruzione in forze negli uffici della SOGIN, sequestrando carte e computer. Ancora non si conoscono le contestazioni di due funzionari indagati.